

*Sono un cattivo lettore,
restio al massimo.
Già un libro è come morire
e spesso
come morire invano.*
Louis-Ferdinand Céline

Nessuno in Italia prende più sul serio la letteratura da quando la Chiesa ha abolito l'Indice dei libri proibiti nel 1966. Un duro colpo veniva inferto anche quando è stato ucciso l'ultimo drago ancora in vita. Il fuoco di drago, come tutti sanno, è fonte di ogni magia. E così, tutte le cose straordinarie del nostro mondo, d'un tratto, pfuh... sparite.

Vengo subito al punto: sento la necessità di svolgere una serie di riflessioni, una sorta di vagheggiamento, su come immagino il Racalmare dovrebbe essere e invece non è.

Voltandomi a guardare la storia del premio, me ne sono fatto un'idea se non del tutto negativa, quantomeno crucciosa: *qual è la motivazione genetica del Racalmare? Che senso ha questo premio oggi? A chi si rivolge? Quale la sua utilità? Quali gli obiettivi?*

Affinché il premio continui a vivere e non s'imbianchi in una totale indifferenza, temo sia d'obbligo cercare di rispondere a questo genere di domande.

*Se di noi si conserverà la parola merda
sarà già una gran cosa.*
Louis-Ferdinand Céline

«Come mai faccio il presidente di una giuria, io, che ho sempre *manifestato diffidenza e avversione ai premi letterari?* Ma questo è un premio che si fa a Grotte, quasi in famiglia, *è una cosa molto diversa*». (Criminisi, 1997: 13; il corsivo è mio). Così parlava Sciascia durante la prima edizione e, in quella stessa occasione, indicava le finalità del premio in «una specie di circolarità tra l'opera e il suo pubblico, tra l'opera e coloro che la premiano». (Criminisi, 1997: 15).

Bufalino, dal canto suo, presidente onorario della sesta edizione, in polemica con Consolo che, consulente letterario della giuria, alla vigilia della premiazione, si dimette dal suo incarico - credendo così di «rendere onore al supremo sacrificio del giudice Rosario Livatino» (Dalla dichiarazione di Consolo all'agenzia Ansa) - Bufalino dicevo, pur non condividendo il gesto dello scrittore di Sant'Agata di Militello, sostiene che ha comunque un suo valore, «nel senso che ci impegna a non far diventare questa manifestazione una parata mondana. Ma renderla *un atto significativo di resistenza culturale*». (Bufalino a G. Savatteri, in GdS dell'1-X-1990; in Criminisi, 1997: 99; il corsivo è mio).

Ad oggi, qualcuno è in grado di individuare dei *caratteri di unicità* in questo premio? Il Racalmare appare davvero come una *schiarà* che si apre nel marasma dei premi letterari, come una radura nella foresta, un'oasi nel deserto? È davvero, ancora oggi, *una cosa molto diversa*? In altri termini, quali aspetti del Racalmare dovrebbero renderlo *un atto significativo di resistenza* diverso dalle troppo diffuse benemerienze culturali che, nel loro insieme, formano la cosiddetta cultura degli eventi, nei confronti della quale Sciascia nutriva, per usare le sue stesse parole, *diffidenza e avversione*?

Un premio letterario che porta il nome di Sciascia dovrebbe avere tra i suoi obiettivi quello di essere roccaforte di un'idea di *letteratura forte*, in grado cioè di restituire la *complessità del reale* e di individuarla

con i *mezzi e gli strumenti che sono propri dello scrittore*, ossia dovrebbe puntare l'attenzione su quei testi che, attraverso un'*analisi libera e spregiudicata*, si occupano della realtà viva, politica, culturale del nostro Paese, soprattutto in termini di *non risolto* e di *non rielaborato*.

Una letteratura che ambisce a plasmare le coscienze e interpretare il mondo - compreso quello che non si vede - attraverso una configurazione formale specifica e irriducibile, uno stile personale, un determinato e accorto (o invasato, ma con metodo) uso della lingua. L'esperienza del bello vi è considerata la più favorevole alle vere conquiste culturali e morali, la più utile alla formazione di un'autentica coscienza politica, la più capace di aprirci a mondi o esperienze ancora ignote o inesprese. *Il piacere di leggere fa parte integrante di un processo di conoscenza*, e non è separabile da esso. [...] Per questa letteratura il confronto con il passato culturale [...] è decisivo e insostituibile: sia che scelga di muoversi nel solco di una tradizione, sia che scelga di negarla. (Simonetti, 2018: 16)

Interessante, su questo versante, la produzione di scrittori molto diversi tra loro, sicuramente iperconsapevoli e alla continua ricerca di un'alterità narrativa: Michele Mari, Walter Siti e Antonio Moresco, o ancora, Aldo Nove e Tiziano Scarpa.

La terna Cornia-Manzini-Vitali fa sì che il Racalmare debba invece occuparsi di libri il cui principale obiettivo non è *conoscere* e *spiazzare*, ma *intrattenere* e *distrarre*.

Tre esponenti di successo di un modo di fare letteratura che, intrattenendo, istruisce il lettore - su qualcosa di generico s'intende - e lo fa pure sentire in qualche modo più intelligente, migliore, senza però - beninteso - che questi debba investire molte energie, evitandogli così un accesso di febbre effimera per abuso di pensiero. Libri di questo tipo risultano poco appetibili per un lettore disilluso, indocile, non conciliato.

La letteratura che serve a evadere [...] frequenta piaceri regressivi, apprezza stilizzazioni grossolane, si accontenta di risultati parziali: un eccesso di forma, o un'eccessiva individuazione della forma stessa, rappresentano un difetto più che un pregio, perché impegnano troppo la testa e spingono a farsi troppe domande. Approssimazione stilistica, incerta padronanza formale, scarsa coerenza strutturale e logica [...] possono essere le benvenute. L'epigonismo paga più dell'originalità, perché costa meno fatica a chi scrive e a chi legge [...]. E visto che lo stile conta relativamente, conta poco anche il rapporto col passato culturale e con le patrie lettere: la letteratura di consumo obbedisce a regole internazionali ed è facilmente traducibile. (Simonetti, 2018: 16)

Romanzi da diporto, poco adatti a spingersi a largo, non sufficientemente calafati per affrontare le lunghe traversate e il mare aperto.

Non si tratta qui di dire «mi piace» o «non mi piace», o meglio non solo. Desidererei piuttosto cercare di individuare che tipo di letteratura viene proposta nel momento in cui si sceglie questa terna di autori. E soprattutto quale idea di cultura, attraverso questa scelta, il Racalmare vuole premiare e portare avanti.

In ordine sparso: il libro di Cornia è un esempio di scrittura del sé, molto frequentata di questi tempi. L'autore punta su un Io più autobiografico che sperimentale¹, facilmente riconoscibile e identificabile in concreto, basta guardare la foto di quarta, nell'aletta posteriore del libro: l'autore. Un soggettivismo spiccato dunque, e «venendo meno la distanza romanzesca tra autore e personaggio, sfuma quello che è uno dei principali (e più evidenti) segni caratteristici del racconto di finzione, l'interesse per gli altri»

¹ L'Io per contenere l'Altro. Penso a *Scuola di nudo* di Walter Siti; *Lettere a nessuno* di Antonio Moresco; *Rondini sul filo* e *Leggenda privata* di Michele Mari. Un Io che contiene idee, catastrofi e miserie del nostro tempo.

(Simonetti, 2018: 95). L'autore non sembra rivolgere mai la sua attenzione alle sottigliezze e alle contraddizioni dello spirito umano - operazione che sarebbe fondamentale in *un'enciclopedia tascabile dell'esistenza* - ma si ferma a delle idiosincrasie di maniera, superficiali, a delle pose. In questo tipo di scrittura, «la qualità dell'operazione autofittiva dipende dal coraggio autodistruttivo dell'autore, dalla ricchezza di livelli di realtà e di invenzione (e a volte di sputtanamento) che è disposto ad assumere su di sé» (Simonetti, 2018: 262). Anche su questo versante Cornia non sembra molto coraggioso.

Non una scrittura piana, piacevole, divertente, ma vivamente, apertamente, detestabilmente sciatta, buttata lì.

Il titolo scelto da Vitali per la sua ultima fatica letteraria, *Sono venuto a mancare all'affetto dei miei cari*, è un titolo felice. Il libro si caratterizza per l'immediata decifrazione del testo, la velocità del montaggio e la conseguente mancanza di tempi morti, nonché per un ritmo del racconto serrato, fluido e sbrigativo. A tratti è davvero divertente. Poca la cura stilistica. Un tipico esempio di comunicazione estetica ordinaria: poche metafore e didascaliche, tutto spiattellato. In altri termini, un libro di intrattenimento, senza nessuna vera ambizione alla profondità né allo sperimentalismo.

Qualsiasi forma, se abusata, si sclerotizza e finisce per proporre stereotipi: il giallo oggi, in Italia, è un genere accogliente, emotivamente appagante, dalla forma democratica e senza nessuna esuberanza linguistica. Nonostante spontaneamente vocato all'indignazione e all'impegno civile, oggi risulta in realtà brandizzato, fungibile e strumentale alla semiosi audiovisuale e alla retorica dei *media*, certamente contigua al potere. Insomma, una narrativa legata alla televisione. Ad ogni modo, Schiavone è un tipo tosto, di quelli che ti guardano dritto negli occhi senza sorridere, secco e duro, rustico e forastico.

È importante distinguere il grano dal loglio. Riconoscere il duraturo e l'effimero. Con la scelta di questi tre autori siamo di fronte ad «una letteratura Ikea, dal design democratico, che ci arreda la vita con la minima spesa e col minimo sforzo» (Simonetti, 2018: 293).

Mi dispiace molto che Piero Melati non sarà presente alla serata di sabato, anche se non mi sento di giudicare in alcun modo la sua scelta e non penso altresì che la sua assenza sia un'offesa alla memoria di Sciascia, Consolo e Bufalino. Peccato, mi sembrava già di vederlo: una sorta di arcangelo armato di spada in mezzo ad amorini e putti, puttini e angioletti.

Non più un premio giovane, ma di una maturità imperfetta, immerso in un'atmosfera densa, un'aria satura di ricordi e memorie solenni, in cui sembra far fatica a persuadersi e riappropriarsi del proprio valore: «e se l'aria densa conviene agli uomini vacui perché li regge in piedi a guisa di vuoti tubetti di celluloidi fitti nella gelatina, noi che viviamo più di vita propria che di vita altrui stiamo meglio in un'aria sommamente fluida». (Savinio, 2004: 469).

Pescando nel paniere pieno delle glorie limitrofe, mi rendo conto che la *sciascianofilia* dilaga: *sciasciani*, *sciascianòfili*, *sciascianigeni* e *sciascianuncoli*, *sciascianiformi* di ogni foggia e qualità. Molti i libri scritti intorno a Sciascia negli ultimi anni. Tutti figli di Sciascia, tutti a gravitare nella sua orbita. Suo malgrado, suppongo. Una vita al di fuori dall'epigonismo è una faticaccia, è chiaro. Eppure l'Artista è l'uomo solo per eccellenza. Pensiamo ad Orfeo. Perché Orfeo era artista e, come dice il suo nome che deriva dal greco *orfanòs* e dal latino *orbis*, il Solitario². «Qual è la differenza tra arte e cultura?» si chiede Dany

² V. Savinio.

Laferrière, e continua: «l'arte appare solo quando si è disposti a mettere a repentaglio la propria cultura». (Laferrière, 2016: 46).

In uno di questi libri intorno a Sciascia, a detta di chi ne sa molto più di me, è possibile addirittura ritrovare il Kafka delle *Metamorfosi*, l'Antonio Ranieri dei *Sette anni di sodalizio*, digressioni alla maniera del Bartoli e, per non farci mancare niente, un po' di Italo Svevo. Per me è come cercare e trovare l'elenco del telefono nei Promessi Sposi, ma tant'è.

In buona sostanza, c'è da lavorare affinché di Sciascia si conservi non solo la memoria o la dimensione legata all'esemplarità ma, soprattutto, la lezione di metodo, così da poter costruire un Racalmare *urgente*, capace di essere *contemporaneo al suo tempo*, più naturalmente *profondo* e dunque più restio ad accettare il *superficiale*, il *passaggero*, il *mondano*. Del resto bisogna stare attenti: è facile perdere la memoria quando si mettono le brache al contrario.

Riferimenti bibliografici

- Criminisi, C.L. (1997), *Nel nome di Sciascia. Grotte e il «Premio Racalmare» 1982-1996*, Racalmuto: Nuova Arte Grafica. Pubblicazione realizzata con il patrocinio del Comune di Grotte.
- Laferrière, D. (2016), *L'arte ormai perduta del dolce far niente*, traduzione di Federica Di Lella e Francesca Scala, Roma: 66thand2nd.
- Savinio, A. (2004), *Il forte mi parlò*, in Id. *Scritti dispersi 1943-1952*, Milano: Adelphi, pp. 467-71.
- Simonetti, G. (2018), *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna: il Mulino.

Grotte, 26-VIII-2022
Giuseppe Airò